

Studia Antiqua et Archaeologica, VIII, Iași, 2001

**IL SITO NEOLITICO DI CARRARA SAN FRANCESCO PRESSO
BISCEGLIE (BARI) E SUOI RISCONTRI CULTURALI CON
L'AREA BALCANICO-MEDITERRANEA**

RODOLFO STRICCOLI e LUCIANO LOPOPOLO
(Università degli Studi di Bari)

L'insediamento di Carrara San Francesco, oggetto di questa mia relazione, si trova nella immediata periferia orientale della città di Bisceglie e fa parte di un'area recintata per lo più coltivata ad ortaggio, dove dal 1995 ad oggi ho eseguito quattro campagne di scavo archeologico, i cui risultati più significativi intendo illustrare a questo autorevole Uditorio, non senza gli opportuni riscontri con le regioni balcanico-mediterranee in sintonia con le tematiche del Convegno.

Allo stato della ricerca, sono stati investigati complessivamente mq 350 di superficie, di cui 325 mq riguardano l'ampia area principale di indagine che ha restituito i maggiori dati archeologici, sia quantitativi che qualitativi, e che sarà oggetto di ulteriori ampliamenti futuri (fig. 1), mentre i rimanenti 25 mq si riferiscono ad un primo saggio stratigrafico esplorativo effettuato nella prima campagna in un'area piuttosto arida e con vegetazione steppica, il quale concerneva un deposito sedimentario scarsamente potente (appena cm 20/25 fino al fondo roccioso), del tutto rimescolato da precedenti lavori agricoli e cosparso da non molti materiali prevalentemente ceramici appartenenti a più epoche preistoriche e storiche fino ai giorni nostri e quindi poco utili, se non indicativamente, alla nostra ricerca che, invece, mirava in primo luogo ad accertare in chiave stratigrafica i momenti più antichi di frequentazione antropica del sito.

Ma tali prime risposte interessanti e incoraggianti al prosieguo dell'indagine venivano offerte dal successivo saggio 2 che, eseguito in un'area abbastanza prossima a potente humus archeologico ammantato da rigogliosa vegetazione, ha restituito fino al fondo roccioso, situato nel settore 2 a ca. cm 80 di profondità, interessanti dati stratigrafici e le prime parziali testimonianze monumentali in situ.

Infatti, a partire dal basso, sono stati individuati sostanzialmente tre momenti distinti dell'occupazione stabile del sito, collocabili nel

Neolitico antico (fig. 2) tra la fase evoluta e la fase finale (Guadone-Rendina II e Lagnano da Piede-Masseria La Quercia-Rendina III) con tracce di frequentazione occasionale successive anche di fasi neolitiche e protostoriche (orizzonte Passo di Corvo, Serra d'Alto, Diana-Bellavista, ecc.). In particolare, la fase di frequentazione meglio documentata risulta essere la terza che, presente in tre settori del saggio, ha restituito nel settore 2 i resti di una deposizione d'individuo adulto che erano stati sistemati in una semplice fossa in giacitura secondaria a scopo cultuale, come lasciavano intendere gli avanzi di pasto e ceramici rinvenuti insieme, mentre nel settore 3 una parziale struttura litica absidata di una probabile capanna e nel settore 4 residuale pietrame di crollo di possibile muro perimetrale. Sul livello di queste strutture residuali si era sedimentato altro deposito sedimentario sostanzialmente rimescolato che, tuttavia, documentava i successivi momenti preistorici e storici di occupazione del sito con lunghe soluzioni di continuità.

Pertanto i dati raccolti, oltre a rispondere positivamente alle istanze e attese che sempre accompagnano la ricerca, hanno offerto elementi interessanti e indicativi al prosieguo della stessa che, in primo luogo, ha mirato alla messa in luce delle parziali strutture affioranti.

Infatti nella successiva campagna di scavo del 1997 si è provveduto all'ampliamento del precedente saggio 2 lungo il versante occidentale e meridionale per una superficie complessiva di 75 mq suddivisa in tre distinti riquadri di mq 25 cadauno al fine di evidenziare in primo luogo l'intera struttura litica absidata emersa solo in parte nella precedente indagine, nonché la reale consistenza del pietrame di crollo presente lungo il margine ovest del precedente saggio.

Quindi si è scavato nei predetti riquadri fino al piano delle testimonianze monumentali in situ messe in luce in precedenza ed è stata evidenziata in tutte le sue parti residue la parziale struttura litica absidata che con ogni probabilità risultava essere un ampio fondo di capanna a pianta appena rettangolare, orientata in senso nord-sud, lunga m 6 e larga m 5,5 e costituita da due ambienti absidati contigui e con accessi differenti: quello ad ovest più grande con apertura lungo il lato est a ridosso dell'abside; l'altro più piccolo ad est con la probabile apertura sul lato sud. Hanno in comune la zona centrale della pavimentazione che con ampia buca nel mezzo per attendibile grosso palo di sostegno è lastricata a doppio filare, mentre la parte ad ovest appartenente al primo ambiente è costipata

di fitto pietrisco a differenza di quella ad est dell'altro ambiente che ne è quasi priva, ma che, in compenso, mostra all'altezza dell'area absidata parziale cordone litico quale divisorio tra la zona absidata a nord e la zona sostanzialmente quadrata a sud, richiamante verosimilmente quello evidenziato nell'analoga e coeva struttura di Balsignano presso Modugno (Bari) (RADINA 1994) e di Passo di Corvo nel Tavoliere (TINÉ 1983). Forse la stessa divisione era presente pure nell'altro ambiente ad ovest, dove le due parti erano distinte dal margine settentrionale della pavimentazione pietrosa che tuttavia non interessava l'area absidata, la quale era occupata prevalentemente da solo deposito terroso che ricopriva una seconda deposizione d'individuo adulto, rannicchiata e in questo caso in giacitura primaria, sistemata in senso ovest-est e occupante sostanzialmente l'intera area absidata. Questa sepoltura, a differenza della prima, era stata sistemata, sì in una semplice fossa, ma all'interno della capanna e non aveva ne' corredo funerario, nè avanzi rituali di alcun genere, come peraltro è ricorrente costume dei Neolitici antichi del Sud-est italiano. Infatti tanto i reperti contestuali raccolti, quanto l'esame al ^{14}C dei resti umani eseguito presso l'Istituto di Fisica delle Particelle del Politecnico Federale di Zurigo (comunicazione del dr. Bonani ETH 21724) hanno attribuito sia la deposizione che il contesto culturale di appartenenza al Neolitico antico finale, vale a dire al 5090-4833 B.C.

Altro dato rilevante concerne l'inizio di una struttura muraria delimitata da doppio filare lastricato residuale e larga in genere tra m 1 e m 1,5, emersa nel settore ovest che attigua a quella absidata della capanna si sviluppava da est verso ovest, scomparendo dopo un breve tratto sotto il vicino deposito, oggetto delle successive indagini.

Anche nel settore nord è stato evidenziato un altro breve tratto di probabile muro a secco, costituito in prevalenza da pietrame di crollo, il quale, contiguo anch'esso alla parte absidata dell'attiguo fondo di capanna, si estendeva in senso sud-nord scomparendo dopo breve tratto nel vicino deposito che in tal modo è diventato oggetto con ogni probabilità della prossima campagna di scavo.

Quindi sia nel 1998 che nel 1999 sono stati eseguiti ulteriori scavi che hanno riguardato il versante occidentale dell'area principale di scavo fino ad allora indagata, sia pure appena allargata verso nord nella sua estremità.

In particolare, nel 1998 è stata ampliata lungo il lato ovest la precedente area di scavo di altri m 3, ossia pari ad un superficie complessiva di mq 30, suddivisa in due uguali riquadri di mq 15 cadauno. Lo scopo precipuo è stato quello di di evidenziare in tale area la continuazione e l'andamento del probabile muro a secco residuale emerso nell'attiguo riquadro dell'anno precedente a ridosso della parte absidata dell'attendibile fondo di capanna, nonché quello di saggiare fino al fondo roccioso in qualche luogo libero da strutture il deposito sottostante per meglio documentare le fasi più antiche di frequentazione del sito, come lasciavano intendere i pochi dati raccolti nel limitato sondaggio condotto nel saggio 2/1995.

Ma la ricerca ha riguardato anche lo scavo di un'altra superficie (mq 10x4) situata a ca. m 15 dal lato ovest dell'area principale di scavo. L'intento in questo caso e' stato quello di voler verificare in chiave comparata la realtà archeologica in un altro luogo del sito in esame che, tuttavia, fosse facilmente congiungibile attraverso scavi successivi all'area principale che nel frattempo si andava sempre più ampliando.

Nel 1999, quindi, sono state indagate due ampie aree del sito rispettivamente di mq 110 e mq 45, solo apparentemente distinte, ma in realtà la più estesa era di raccordo tra le superfici dei saggi degli anni precedenti e l'altra di ulteriore ampliamento ancora lungo il lato ovest e per un breve tratto pure lungo il lato nord dell'intera superficie indagata che allo stato attuale della ricerca, è opportuno ricordarlo, misura complessivamente mq 325, esclusi i 25 mq del saggio 1/1995 rivelatosi poco utile al prosieguo della ricerca.

Procedendo nel dettaglio e secondo l'ordine sopra indicato, lo scavo di allargamento dell'area principale eseguito nel 1998 ha consentito di portare alla luce nel riquadro settentrionale materiali litici di crollo e battuto di calpestio frammisti a reperti ceramici prevalentemente impressi e litici, riferibili anch'essi alla fase evoluto-finale del Neolitico antico associati a resti faunistici, probabili avanzi di pasto. Detto pietrame sparso alla rinfusa attendibilmente altro non era che avanzo di muro a secco che in senso trasversale attraversava da est ad ovest l'area del riquadro settentrionale fino a congiungersi, come ha poi chiaramente evidenziato il successivo scavo del 1999, al tratto di muro emerso nel distante saggio di confronto effettuato a m 15 del lato ovest dall'area principale, dove il predetto muro residuale pare unirsi all'estremità di un ulteriore muro a

secco che da sud va verso nord attraversando quasi interamente la fascia occidentale della predetta area in esame. Tuttavia la presenza di strutture litiche definite e ancora da definire non ha consentito d'indagare in profondità il deposito sottostante, tranne che nel settore nord-est dove giacevano in assoluta sconnessione anatomica i pochi e frammentari resti antropici di una terza deposizione, appartenente in questo caso ad un bambino di età compresa tra i 5 e i 7 anni, desunta in particolare dalla compresenza nell'alveo mascellare di incisivi permanenti e decidui.

La predetta area interessata dalla precaria sepoltura misurava in lunghezza cm 60 in direzione est-ovest e in larghezza cm 50 in direzione nord-sud ed era delimitata sui quattro lati da pitrame anche lastricato, mentre i suoi pochi resti craniali e toracici più significativi interessavano solo il settore orientale dell'area sepolcrale, consentendoci così di scavare in profondità nel settore opposto sia per ricercare altri eventuali avanzi della piccola deposizione che in realtà non c'erano, ma in compenso vi era qualche frammento brunito con decorazione impressa riferibile alla ricorrente fase evoluto-finale del Neolitico antico, sia per individuare altre eventuali fasi più antiche che tuttavia non sono emerse, trattandosi di deposito sabbioso-argilloso archeologicamente sterile.

In sintesi, lo scavo di quest'area di confronto ha messo in luce sia la deposizione residuale del predetto infante in probabile giacitura secondaria ma in precario e parziale stato di conservazione, sia il menzionato muro a secco che in direzione nord-sud, oltre a intercettare nell'estremità sud l'altro muro proveniente da est, sembrava interessare buona parte dell'intera area di scavo che nel settore sud è apparso cosparso di altro pietrame allo stato del rinvenimento non definibile.

Sulla scorta dei rilevanti e indicativi risultati conseguiti nelle precedenti indagini, nel 1999 è stata condotta la quarta campagna di scavo che ha riguardato le due già menzionate ampie aree del sito, ossia la più estesa (mq 110) di raccordo tra le superfici dei saggi precedenti e l'altra più ridotta (mq 50) che era di ampliamento lungo l'intero lato ovest e per un breve tratto lungo il lato nord. In particolare, la predetta area di raccordo nell'ambito del liv. III (mediamente tra cm 40/42 e cm 50/55) ha evidenziato un lungo e largo tratto lastricato (sostanzialmente a doppio filare) di probabile muro a secco che in senso trasversale attraversava quasi per intero la zona centrale dell'area in esame per ricongiungersi ad ovest sia con il tratto di muro presente nell'area di confronto scavata nell'anno

precedente, sia con quello emerso nell'area di ampliamento saggiata nell'anno in esame, mentre in direzione est detta struttura muraria, dopo una interruzione di ca. m 5 dovuta alla presenza di un'ampia apertura di accesso oppure a distruzione causata da fatti contingenti sconosciuti relativamente recenti, sembrava continuare, situato com'era lungo la stessa direzione, con il tratto di muro attiguo ad ovest della struttura absidata del fondo di capanna a due ambienti contigui evidenziata nel 1997.

Inoltre nei riquadri di ampliamento lungo il lato ovest il predetto muro a secco residuale pareva che si congiungesse ad angolo retto con un altro attendibile muro a secco che in senso nord-sud attraversava appena obliquamente tutta la superficie in esame per terminare con una probabile "porta" d'accesso all'area delimitata dal lungo muro a secco, larga ca. cm 80 e costituita a sud da lastre basali piatte anche sovrapposte e a nord da grosso blocco litico squadrato, lungo cm 80 e largo cm 40 disposto in senso est-ovest. Ma in detta area di ampliamento non era presente solo il muro citato, bensì ne era stato evidenziato anche un secondo che a ridosso dei precedenti riquadri scavati nel 1998 e dei saggi di ampliamento in esame in senso obliquo pareva che convergesse verso l'angolo retto del lungo muro residuale precedentemente descritto, mentre l'area interposta tra le due strutture murarie era apparsa interessata da esteso pietrame ciottoloso casualmente ammassato. Altri brevi tratti ciottolosi di pavimento residuale sono apparsi sia nell'angolo sud-est che in quello nord-est della ricordata ampia area di raccordo, dove tuttavia era sormontato da altro pietrame ammassato, riferibile con ogni probabilità ad una fase più tarda di utilizzo del sito, attendibilmente quella finale del Neolitico antico, oppure quella di Serra d'Alto, come fanno ritenere anche alcuni reperti ceramici figulini ivi raccolti. Altro pietrame, sia ammassato che sparso a caso, è stato messo in luce in tutti i saggi scavati, pietrame che tuttavia non ha suggerito la presenza di altre strutture litiche definibili, strutture che forse sono state distrutte definitivamente dai continui interventi umani subiti dal sito nel tempo. Tuttavia permane la speranza di poter trovare qualche utile indizio al riguardo nel prosieguo dell'indagine e per questo motivo tale pietrame non è stato rimosso, come tutto il pietrame evidenziato, di cui si nutre qualche speranza.

Infine nel settore nord-ovest dell'area di raccordo è stato effettuato fino al fondo roccioso un ulteriore sondaggio stratigrafico che ha consentito di confermare anche in quest'area, a partire dal basso, un primo

livello sabbioso-argilloso giallo-rossiccio sostanzialmente sterile sedimentato su roccia lastricata e segnata da fenditure più o meno profonde. Solo la sua superficie, situata mediamente a cm 25 dal predetto fondo roccioso, è stata occupata stabilmente durante la già menzionata fase evoluto-finale del Neolitico antico da comunità antropica ad economia mista (agricoltura, allevamento e pesca-caccia), dando vita ad un vero e proprio villaggio forse delimitato da un largo muro a secco perimetrale con presenze abitative (capanne absidate) e sepolcrali (semplici tombe terragne o appena circoscritte da pietrame, sia all'interno che all'esterno delle abitazioni) che hanno interessato tutto il liv. III, ossia da cm 55/52 a cm 42/40 ca. del deposito, anche se sulla sua superficie sono stati raccolti pure alcuni frammenti ceramici riferibili alle facies Serra d'Alto e Diana-Bellavista, indicanti chiaramente la presenza di una frequentazione antropica successiva più occasionale e saltuaria che stabile e duratura, così com'era stata in precedenza. Conferme di queste compresenze culturali, come ho già accennato in precedenza, si sono avute nei due livelli superiori II e I, rispettivamente di cm 20 cadauno, i quali sono risultati non solo in questi riquadri in esame ma in tutta l'area di scavo rimescolati da remoti e recenti lavori agricoli che in realtà hanno compromesso quando non proprio distrutto ulteriori dati in situ, restituendo soltanto generico pietrame rimosso e materiali ceramici, litici, ferrosi e di ogni altro genere riferibili a più epoche culturali (dal Neolitico ai nostri giorni) assemblati tra di loro a conferma, comunque, di una continua fruizione antropica del sito non senza ovviamente soluzioni di continuità anche di lunga durata.

Allo stato della ricerca, altro non è possibile dire sia sulla stratigrafia culturale del sito, sia sulle strutture monumentali finora evidenziate, comprese le tre tombe terragne appartenenti allo stesso orizzonte culturale del Neolitico antico, fase evoluto-finale, come peraltro ha confermato il già citato esame al ¹⁴C eseguito sui resti ossei della seconda deposizione che è stata datata tra il 5090 e il 4833 B.C. Comunque, allo stato, non mancano dubbi e problemi che si spera di chiarire e risolvere nelle ricerche future.

Tuttavia i dati culturali e monumentali finora emersi, oltre a permetterci d'inquadrare l'insediamento nell'ambito delle appena menzionate fasi II e III del Neolitico antico del Sud-est italiano, in quanto trova stretti raffronti culturali nei siti coevi di Rendina II e III (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-1982), del Guadone (TINÉ, BERNABÒ BREA 1980), Monte

Aquilone (MANFREDINI 1972), Lagnano da Piede (MALLORY 1984-1987), Masseria La Quercia (TRUMP 1966), Ripa Tetta (TOZZI 1980; TOZZI, VEROLA 1991), Balsignano presso Modugno (Bari) (RADINA 1994), Scamuso (COPPOLA 1987), Trasano presso Matera (GUILAINE, CREMONESI 1987), Torre Canne (COPPOLA 1981) e Torre Sabea nel Salento (CREMONESI, GUILAINE 1987), tanto per citare alcuni dei siti più rispondenti, mostrano anche dei chiari riferimenti tanto con l'area balcanica, quanto con l'area mediterranea, a cominciare dal Vicino Oriente.

Infatti è cospicua la presenza della ceramica impressa accompagnata dalle prime manifestazioni della ceramica dipinta in nero e in bruno ad indicare, secondo la tesi diffusionistica, l'avvenuta "colonizzazione" dell'Italia sud-orientale da parte di gruppi antropici egeo-anatolici che attraverso gli scali intermedi di Leucade e Corfù, come attesta il sito di Sidari (SORDINAS 1970), siano approdati in parte sulle isole Tremiti, come hanno evidenziato le ricerche condotte nell'isola di San Domino (FUSCO 1965), in parte lungo le coste adriatiche, dando origine ai numerosi villaggi costieri e dell'entroterra, qual è appunto l'insediamento di Rendina sulle rive dell'Ofanto che attesta tutte e tre le fasi del Neolitico antico sud-orientale italiano (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-1982). Allo stato della ricerca pare che sia stata pure individuata la regione di provenienza dei fautori della ceramica impressa, la quale sarebbe lungo le coste anatoliche (Cilicia) e siro-libanesi, dove sono stati rinvenuti numerosi elementi di riscontro, in particolare nei siti di Mersin - Anatolia sud-orientale (GARSTANG 1953), Ugarit - Siria (CONTENSON 1977), Byblos - Libano (DUNAND 1973) e Azarea - Palestina (ANATI 1973). E' stata, infatti, la seriazione stratigrafica di Ugarit ad evidenziare l'*iter* evolutivo della ceramica impressa pugliese che va dalla decorazione impressa casuale e asintattica ai motivi sintatticamente organizzati, costituendo un vero e proprio linguaggio artistico in armonia con la forma vascolare. In particolare nel suo livello Va sembra essere presente la seconda fase della ceramica impressa pugliese e quindi anche quella del sito di Carrara San Francesco, la quale si caratterizza in un repertorio decorativo abbastanza variegato e sintatticamente organizzato. Tuttavia, a cominciare dalla fine della fase Va (5234±84 B.C.) si assiste ad una graduale diminuzione percentuale della predetta ceramica impressa a vantaggio della ceramica decorata con la sola ingubbiatura rossastra, mentre nella successiva fase

IVc le ceramiche brunite e ingubbiolate diventano dominanti e caratterizzanti della fase di appartenenza.

Comunque nella diffusione avvenuta, vuoi per contatto e acculturazione, vuoi per vero e proprio processo di colonizzazione da parte di gruppi egeo-anatolici, la Grecia ha avuto un ruolo determinante nella formazione delle comunità neolitiche europee. Sembra accertato, infatti, che la diffusione del fenomeno neolitico attraverso la mediazione delle popolazioni macedoni e tessaliche avvenne tramite due direttrici di propagazione: quella orientale che raggiunse la Bosnia, l'Ungheria e la Romania caratterizzandosi nella cultura di Starčevo con le sue diversificazioni culturali locali e quella centro-occidentale che invece si diffuse prevalentemente lungo le coste dalmate, albanesi e italiane, manifestando il complesso della ceramica impressa adriatica che, sin dalla fase più antica, è parte integrante e ben s'inquadra nell'ambito più ampio della ceramica impressa mediterranea, pur con le diverse articolazioni regionali anche in questo caso.

Quindi dallo stesso centro diffusionale greco derivano tanto il complesso culturale neolitico dell'Europa orientale, dove si manifestò anche il processo di neolitizzazione romena, quanto quello balcanico-adriatico, in cui si sviluppò pure la diffusione neolitica dell'Italia meridionale. Naturalmente le notevoli differenziazioni tra le due sfere culturali, presenti sin dalle loro fasi iniziali, sono dovute alle mediazioni operate dai sostrati mesolitici ed epipaleolitici regionali, tanto che in Romania per esempio la neolitizzazione è avvenuta progressivamente dalle zone meridionali e occidentali verso le aree settentrionali e orientali elaborandosi gradualmente attraverso strutture culturali e psicologiche delle diverse comunità indigene (URSULESCU 1995). Infatti è noto che le prime comunità neolitiche romene sono caratterizzate dalla cultura di Criș che insieme a quella iugoslava di Starčevo e ungherese di Körös forma un unico complesso culturale a rappresentare il Neolitico antico delle aree centrali e settentrionali dell'Europa sud-orientale. A questa fase pare riferirsi l'insediamento di Gura Baciului I della Transilvania centrale, fatto risalire a prima del 6000 a.C. e caratterizzato da abitazioni seminterrate. La ceramica di tale fase è in prevalenza dipinta in bianco su fondo rossastro e pare che derivi da area egeo-anatolica, trovando stretti riscontri nelle facies culturali greche Protosesklo e nelle vicine culture di Karanovo I ed Anzabegovo (GIMBUTAS 1972). Tuttavia, mentre in Romania la cultura

neolitica a ceramica dipinta in bianco su fondo rossastro si afferma nella prima metà del VI millennio a.C., in Italia meridionale le prime manifestazioni neolitiche non compaiono prima della seconda metà dello stesso millennio. Secondo Ursulescu (1995), sarebbe stato questo lasso di tempo, sia pure breve, ad aver determinato due correnti culturali così diverse tra di loro, ossia quella carpata e quella adriatica. Lo stesso studioso è, inoltre, dell'avviso che, per quanto riguarda la prima corrente, i suoi aspetti culturali si sarebbero diffusi direttamente dall'Anatolia e dalla Grecia verso le zone carpatiche, dove si sarebbero mantenute sostanzialmente inalterate rispetto a quelli dell'area di diffusione, mentre nella propagazione verso l'Italia meridionale avrebbero avuto un ruolo determinante le soste intermedie della Grecia e delle coste siriano-libanesi, dove i contatti con i gruppi neolitici del Vicino Oriente determinarono un complesso omogeneo, frutto delle tante esperienze praticate e vissute, difficilmente scindibili e individuabili.

Dello stesso avviso sono pure gli studiosi Ammermann e Cavalli Sforza (1984) che, basandosi sulla "mappa isocroma" della diffusione dell'agricoltura in Europa, sostengono che la diffusione della stessa e della cultura neolitica produsse due complessi distinti, scissi da una chiara linea di demarcazione che andava dalla Bosnia centrale al Montenegro fino a raggiungere l'Albania. Dopo una fase iniziale di sedentarizzazione da parte dei primi gruppi di tradizione paleomesolitica e l'avvenuto consolidamento culturale delle singole zone con il relativo affievolimento nel tempo delle differenze tra i due complessi, si determinò un lento processo amalgamativo e di interscambio che sfociò in una maggiore omogeneità strutturale e culturale, costituendo la peculiarità generale del successivo Neolitico medio. Attestano ciò lungo il confine tra le due regioni le numerose testimonianze di complessi culturali, in cui sono compresenti le caratteristiche sia della cultura di Starčevo che della cultura adriatica a ceramica impressa. Infatti nell'insediamento di Podgorie in Albania (PRENDI, ANDREA 1981) è stata evidenziata una simile situazione culturale consistente nel rinvenimento nei livelli superiori di ceramica impressa di tipo adriatico e nei livelli inferiori della tipica ceramica dipinta in bianco su fondo rosso chiaramente riferibile all'area greco-anatolica. Pure nell'Albania settentrionale è presente la ceramica dipinta in bruno su fondo rosso, tipica della cultura di Starčevo. Infatti il sito neolitico di Obre I nella Bosnia centrale (BENAC 1973) è l'insediamento più orientale che, insieme

ad elementi della cultura di Starčevo, presenta ceramica impressa di tipo adriatico, in quanto risulta ben collegato con la costa e quindi con le zone della cultura dalmata di Smilčić. In particolare, la fase Ia di Obre con il 52% della sua ceramica impressa, di cui il 36% decorata con il "rocker pattern", mostra strette affinità tipologiche e stilistiche con la ceramica impressa di Carrara San Francesco. Inoltre, secondo il suo scopritore, questa realtà archeologica sarebbe la testimonianza più persuasiva che gli abitanti di Obre praticassero l'esogamia.. Il sito, comunque, è stato datato all'inizio del V millennio, vale a dire sostanzialmente alla fase II del Neolitico antico sia del ricordato villaggio di Rendina che del nostro sito di Carrara San Francesco.

Pure a cavallo tra il VI e il V millennio i rapporti tra i due complessi culturali, quello orientale e quello centro-occidentale balcanico, diventano più intensi a tal punto che ad est dei Balcani e nell'area carpatica avviene la diffusione della ceramica impressa proveniente proprio dalla cultura a ceramica impressa di Smilčić (BATOVIĆ 1958-1959; 1960-1961). Naturalmente la sua diffusione raggiunge anche le aree della cultura di Starčevo e la sua regione settentrionale interessata dalla cultura di Körös. È ovvio che tale influenza è biunivoca nel senso che nell'ambiente a ceramica impressa di Smilčić e' pure presente la ceramica la ceramica dipinta e incisa propria della cultura di Starčevo. Quindi in questa fase d'intensi rapporti culturali tra i due versanti adriatici l'insediamento di Carrara San Francesco risulta particolarmente paradigmatico, in quanto presenta strette affinità tipologiche e tecnologiche con la cultura di Smilčić, Obre I, con le culture di Kolsh (KORKUTI 1983) e Konispol del Neolitico antico albanese e, per quanto riguarda gli aspetti strutturali più significativi, con la cultura di Lepenski Vir nella Serbia orientale (SREJOVIĆ 1971; COCCHI GENICK 1994, fig. 6:A), nonché nel Neolitico antico di Byblos (DUNAND 1973, fig. 9). Questi insediamenti, compreso il nostro, hanno avuto un ruolo importante nell'aver sovrapposto le esperienze, mediato gli aspetti culturali e amalgamato le identità di regioni molto tipicizzate nelle loro fisionomie, ma aperte a quel processo di acculturazione e assimilazione attiva degli influssi esterni ben evidenziati principalmente nel sito di Obre I.

Questo, sia pure in chiave generale e sintetica, è il quadro d'insieme che emerge dal raffronto culturale tra le due sponde adriatiche nell'ambito del loro processo di neolitizzazione, in cui anche il nostro sito di Carrara San Francesco, con le sue caratteristiche culturali e strutturali finora

emerse, offre un contributo non secondario alla conoscenza delle relative tematiche e problematiche, contributo che si spera di poter ancora accrescere con le ricerche future.

BIBLIOGRAFIA

- AMMERMANN Albert J., CAVALLI SFORZA Luigi
 1986 *La transizione neolitica e la genetica di popolazioni in Europa*, Ed. Boringhieri, Torino.
- ANATI Emmanuel
 1973 *Hazorea*, I, Capodimonte.
- BATOVIĆ Šime
 1958-1959 *Neolitiske kultne posude iz Smilčića*, Arheološki Vestnik, IX-X, pp. 79-93.
 1960-1961 *Neolitiske nalaziste u Smilčiu*, Diadora, II, pp. 31-115.
 1966 *Stariji neolit u Dalmaciji*, in col. *Dissertationes*, II, Archeološko druztvo Jugoslavije, Archeoloski Muzej Zadar.
- BENAC Alojz
 1973 *Obre I. A neolithic settlement of the Starčevo-Impresso and Kakanj cultures at Raskršće*, Wissenschaftliche Mitteilung des Bosnisch-Herzegovischen Landesmuseums Sarajevo, 27-28, pp. 5-171.
- CIPOLLONI SAMPÒ Mirela
 1977-1982 *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, Origini, XI, pp. 183-323.
- COCCHI GENICK Daniela
 1984 *Manuale di Preistoria. II. Neolitico*, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc", Viareggio.
- CONTENSON Henri de
 1977 *Le néolithique de Ras Shamra V d'après les campagnes 1972-76 dans le sondage S.M.*, Syria, 54, p.1 ss.
- COPPOLA Donato
 1981 *Nuove ricerche nell'insediamento di Torre Canne (Fasano -Brindisi)*, RSP, XXXVI, pp. 261-279.
 1987 *L'insediamento neolitico di Scamuso*, in *Atti della XXV Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Prot.*, pp. 223-234.
- CREMONESI Giuliano, GUILAINE Jean

-
- 1987 *L'habitat de Torre Sabea (Gallipoli, Puglia), dans le cadre du Néolithique ancien de l'Italie du Sud-Est*, in *Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale. Actes Coll. Intern. C.N.R.S.*, Paris, pp. 377-385.
- DUNAND M.
1973 *Fouilles de Byblos*, t. V, Paris.
- FUSCO Vincenzo
1966 *Resti di un insediamento neolitico nell'isola di San Domino alle Tremiti*, in *Atti X Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Prot.*, pp. 71-90
- GARSTANG John
1953 *Prehistoric Mersin*, Oxford.
- GIMBUTAS Marija
1972 *Excavations at Anza, Macedonia*, *Archaeology*, 25, pp.112 ss.
- GUILAINE Jean, CREMONESI Giuliano
1987 *L'habitat neolithique de Trasano (Matera, Basilicate). Premiers resultats*, in *Atti XXVI Riun.Scient.Ist. Ital.Preist. Prot.*, pp. 707-719.
- KORKUTI Muzafer
1983 *L'habitat néolithique du Kolshi*, *Iliria*, 13, pp. 11 ss.
1985 *Neolithikum und Chalkolithikum in Albanien*, Akademie der Wissenschaften, Heidelberg.
- MALLORY James P.
1984-1987 *Lagnano da Piede. I. An Early Neolithic Village in the Tavoliere*, *Origini*, XIII, pp. 193-290.
- MANFREDINI Alessandra
1972 *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, *Origini*, VI, pp. 29-274.
- PRENDI Frano, ANDREA Z.
1981 *Nouvelles données sur le Néolithique en Albanie*, *Iliria*, 11, pp.15-30.
- RADINA F.
1994 *Modugno (Bari), Balsignano*, *Notiziario delle attività di tutela, Soprintendenza Archeologica per la Puglia*, *Taras. Rivista di Archeologia*, XIV, I, Taranto, pp.39-40.
- SORDINAS A.
1970 *Investigations of the Prehistory of Corfu during 1964-1966*, *Balkan Studies*, V.
- SREJOVIĆ Dragoslav

- 1971 *Lepenski Vir*, London.
- STRICCOLI Rodolfo
- 1996 *Bisceglie (Bari), Carrara San Francesco*, Notiziario delle attività di tutela, Soprintendenza Archeologica per la Puglia, Taras. Rivista di Archeologia, XVI, I, pp. 18-20.
- 1999 *Bisceglie (Bari), Carrara San Francesco*, Notiziario delle attività di tutela, Soprintendenza Archeologica per la Puglia, Taras. Rivista di Archeologia, XIX, I, pp.21-22.
- TINÉ Santo
- 1983 *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Ed. Sages, Genova.
- TINÉ S., BERNABÒ BREA Maria
- 1980 *Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia)*, RSP, XXXV, pp.45-74.
- TOZZI Carlo
- 1988 *Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)*, in *Atti VI Conv. Preist. Prot. St. Daunia*, pp. 11-19.
- TOZZI C., VEROLA M.L.
- 1991 *La campagna di scavo 1990 a Ripa Tetta (Lucera, Foggia)*, in *Atti XII Conv. Preist. Prot. St. Daunia*, pp. 38-46.
- TRUMP David H.
- 1966 *Central and Southern Italy before Rome*, London.
- URSULESCU Nicolae
- 1995 *Aperçu comparatif sur le Néolithique de la Roumanie et du sud de l'Italie*, SAA, II, pp. 41-57.

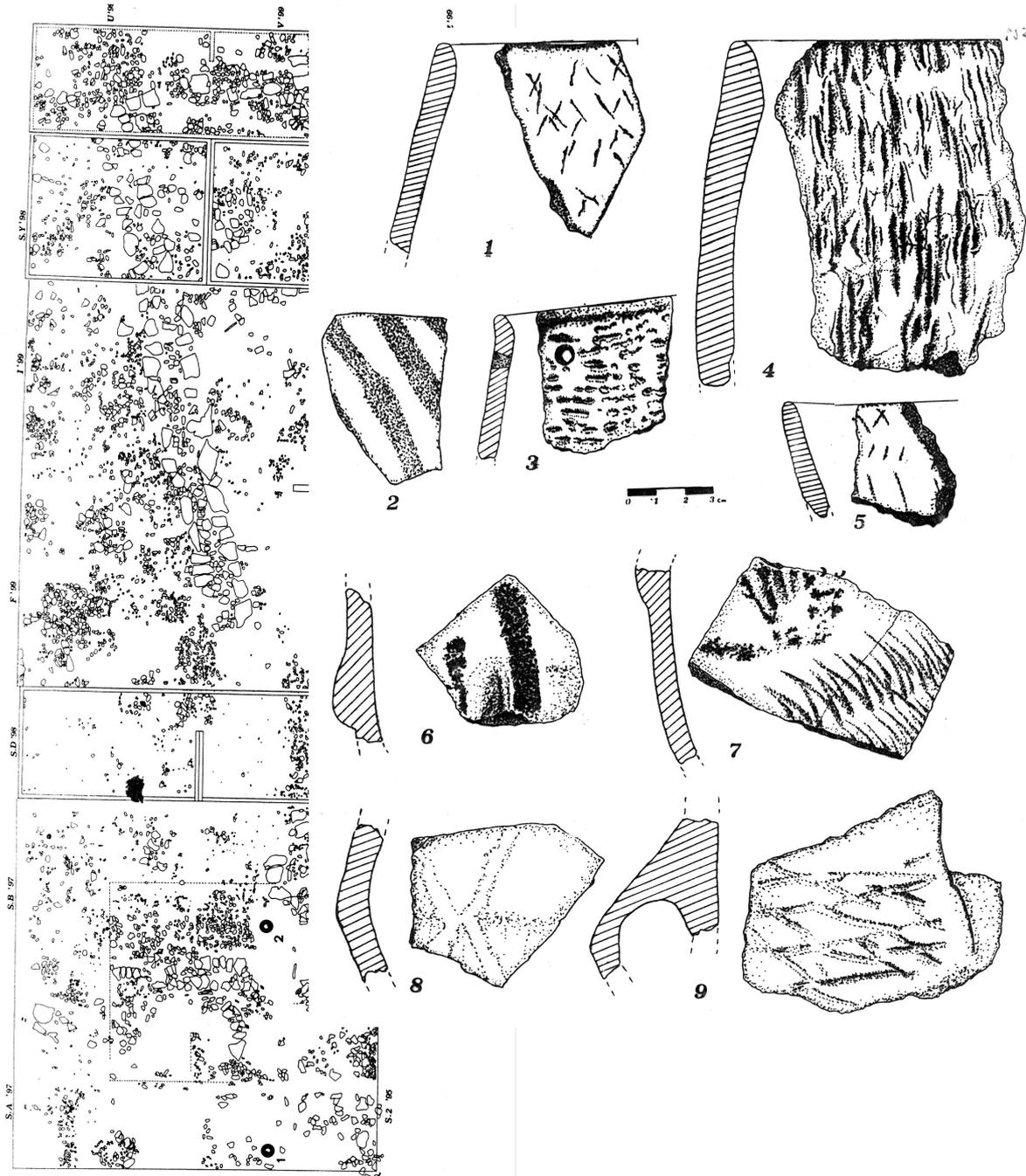


Fig. 2 - Carrara San Francesco (Bisceglie - Bari), Ceramiche impresse (1, 3-5, 9),
dipinte (2, 6,8) e impresse e dipinte (7) dal saggio 2 del 1995